



Una presenza diversa

(Gv 14, 1-12)

È possibile sentire che l'amato è presente, che lo vediamo e lo conosciamo pur nell'assenza fisica?

Questa è la domanda a cui il Vangelo di oggi – pur nella sua complessità – vuol dare risposta. Giovanni dice che c'è una differenza fondamentale tra i discepoli e il mondo: i primi avranno sempre con sé la presenza di un Paraclito, ossia di un Consolatore, qualcuno che farà loro sentire di non esser orfani, abbandonati a se stessi, costretti a lottare contro tutto e tutti, senza una guida e un sostegno. Questo Paraclito fino ad ora è stato Gesù, dopo di lui sarà lo Spirito. Ecco la differenza tra i discepoli e il mondo.

E la presenza del Consolatore non è solo un dono da invocare, è qualcosa su cui scommettere.

All'inizio del Vangelo Gesù dice ai suoi amici: "se mi amate"; alla fine ribalta la frase: "mi amate se". L'amore è molto concreto, è la scelta di rimanere fedeli all'altro, coltivandone l'attesa nel momento dell'assenza e preparandogli uno spazio sempre più solido nel nostro cuore. Fare così porta davvero a vedere e conoscere, ad una comunione che si fa intima al punto che la vita dell'altro si manifesta pienamente a noi. È la dinamica dell'amore ed è la stessa cosa che Gesù chiede ai suoi discepoli (e quindi a noi).

Davanti a questo Vangelo mi chiedo: quand'è che in noi prevale la sensazione di essere orfani? In quali situazioni? Credo che a livello personale ognuno riesca a trovare almeno una risposta, magari pensando ai momenti in cui le nostre insicurezze si riversano sugli altri come pretese mai appagabili, come sospetti esagerati, come una confusione che non mi fa più distinguere gli amici dai nemici. Questa domanda però dobbiamo porcela oggi come Chiesa, perché la tentazione di sentirci orfani è molto forte, ed è una tentazione diabolica. Io la vedo soprattutto nella pretesa di tornare semplicemente (e il più in fretta possibile) alle forme di prima, per dire che tutto è tornato normale e non c'è niente che possa fermare i nostri stili di vita e di fede.

Questo tempo ci ha fatto scoprire fragili, ed è stato una doccia freddissima; voler tornare a 'prima' è cercare una sicurezza nel passato al nostro senso di esser orfani, ma non può funzionare. La fede e l'amore ci portano a costruire guardando avanti, non a ributtarci all'indietro come se il dolore fosse una semplice parentesi. Chiediamoci dunque: nella riapertura alle celebrazioni che vivremo tra qualche giorno, cosa cerchiamo? Qual è la nostra attesa? È l'attesa positiva di un Paraclito o il desiderio nostalgico e ostinato di qualcosa che non deve tornare come prima?

Don Raffaele



LA FRETTA È CATTIVA CONSIGLIERA

di Danilo Fenner, in "Trentino" del 9 maggio 2020

Dunque dal 18 maggio si tornerà a messa. Accessi contingentati, mascherine per tutti, celebrante con i guanti. Niente acquasanta, ma gel igienizzante all'ingresso.

Si poteva aspettare?

L'impressione è che si voglia salvare il rito per il rito. Ma la fretta è cattiva consigliera.

Prendendosi più tempo si sarebbe potuto coltivare meglio quell'idea affascinante di "chiesa domestica" indicata ad esempio in queste settimane anche dall'arcivescovo Tisi (vescovo di Trento, NdR). In ballo non c'è solo un ripiego temporaneo all'assenza delle messe: c'è da disegnare il nuovo volto della Chiesa del domani. Ma appunto, serve tempo.

L'idea di dare vita a tante "chiese domestiche" è sulla carta molto forte. Il rischio però è di scivolare nel santino oleografico, stile libro Cuore. Il focalare, gli affetti più cari, babbo e mamma che recitano le preghiere della sera coi loro bravi figliuoli. Tutto troppo bellino, troppo carino. E finto.

C'è insomma anzitutto da decidere quale modello perseguire.

Il più recente è quello tramandato da certa tradizione cattolica e confluito anche nei testi "normativi", dalla costituzione del Vaticano II "Lumen Gentium" in giù. Un modello però che sconta due pesantissimi difetti: è basato solo sulla famiglia, e per giunta quella "doc", fondata sul sacramento del matrimonio; ed è la conferma atroce della subalternità piena delle donne rispetto all'uomo-dominus, al pater familias del diritto romano.

Se invece il riferimento - si spera - è alle prime "ecclesie" con cui dialogava san Paolo nelle sue lettere, ricordiamoci che quelle "chiese" non si identificavano affatto con nuclei famigliari, ma con piccole comunità molto eterogenee di cristiani. Una vera rivoluzione, che non mancherebbe di portare linfa vitale in quest'epoca segnata dal declino dei poli parrocchiali e degli stessi (pochi, sparuti) sacerdoti, visti oggi quasi soltanto come dispensatori di culti e di sacramenti. Altro che la preghierina serale della famigliola riunita! Nel concetto antico, e pienamente evangelico, di "chiesa domestica" c'è l'essenza stessa del cristianesimo, che forse solo in questa dimensione è capace di smuovere le montagne: una dimensione di piccole comunità fondate su un ap-

porto paritario e significativo delle donne; non oppresse dall'ansia da prestazione liturgica; proiettate verso il mondo. Nella lettera a Tito, san Paolo chiede con molta forza che i nuovi cristiani "abbiano cura di dedicarsi a opere buone". Le cose cioè "utili agli uomini". E ammonisce di evitare le dispute attorno alla legge (noi oggi diremmo attorno alla dottrina della Chiesa), perché "inutili e vane". Sorpresi? Eppure duemila anni fa era normalissimo identificare il cristianesimo con le opere "utili agli uomini", non con l'osservanza dei precetti.

Le nuove chiese domestiche, in collegamento fra loro, potrebbero riunirsi come duemila anni fa per leggere insieme la "parola viva" del Vangelo, e da lì trarre la forza per diventare comunità missionarie, per superare la stessa dimensione "domestica" e andare verso l'altro, il povero, il bisognoso.

Non è salvando i riti che la Chiesa uscirà da questa emergenza "convertita", ma avendo avuto il coraggio - davvero "profetico" - di ripartire dalle comunità, cioè dai fedeli, cioè dall'Uomo.



Questa è la riflessione pastorale di fondo che condividiamo pienamente. Però siamo consapevoli che si dovrà "obbedire" e andare comunque alla ripresa, sperando che tutto questo non cancelli le domande poste da questo articolo. La crisi profonda della "civiltà parrocchiale" è evidente a tutti da molto tempo, ma sembra che pochi vogliano fermarsi o approfittare della sosta per ripensare quale Chiesa vogliamo provare ad essere o quale strada il Signore ci stia indicando a seguito di questo gravissimo evento. Siamo molto perplessi, ma abbiamo voluto "avere fretta". Riprenderemo la liturgia, ma con cautela e non ferdandoci lì.

don Ivo, don Raffaele, don Marco.

Per prepararci a ripartire con le celebrazioni liturgiche

1. LE NORME DA OSSERVARE

Il protocollo di intesa circa le celebrazioni con il popolo, firmato dal Presidente della CEI Gualtiero Bassetti, dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dal Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese il 7 maggio 2020 è orientato ad una "graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo".

Ecco le norme a cui ci si dovrà attenere

- 1.** Si tratta di **evitare ogni assembramento** nell'edificio, ma anche nelle zone annesse: in sagrestia e perfino sul sagrato. La vigilanza quindi inizia fuori dalla chiesa
- 2.** Il legale rappresentante dell'edificio di culto deve **individuare la capienza massima** dell'edificio di culto tenendo conto della distanza minima di sicurezza (1 metro) e deve garantire questa osservanza. Non lo potrà fare da solo, senza volontari disponibili e formati allo scopo. **L'accesso infatti resta contingentato**, vigilando sul numero massimo di presenze consentite. Che mai comunque possono superare le 200 unità.
- 3.** Si tratta di favorire un **accesso ordinato, rispettando la distanza di sicurezza di 1 metro e mezzo** tra le persone che entrano (ed escono): ognuno che entra dovrà igienizzarsi le mani con i dispenser disponibili accanto alle porte.
- 4.** Chi accede deve **indossare la mascherina**.
- 5.** I luoghi di culto, comprese le sagrestie, **vanno igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione**, mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad azione antisettica.
- 6.** Può essere prevista la presenza di un organista (o di uno strumentista), ma **si ometta il coro**.
- 7.** La distribuzione della comunione da parte dei ministri avvenga dopo essersi **sanificati le mani, indossando i guanti monouso, indossando la mascherina** con la massima attenzione a coprirsi naso e bocca e offrendo l'ostia **senza venire a contatto con le mani dei fedeli**.
- 8.** Si può valutare la possibilità di celebrazioni all'**aperto**.
- 9.** Si ricorda la **dispensa dal precetto festivo** per motivi di età e di salute.
- 10.** È di tutta evidenza che nessuno con la febbre può entrare in chiesa, che sono invitati a non venire coloro che sono a contatto con soggetti che siano ancora positivi al Covid-19, e che chiunque starnutisca o tossisca, è invitato a proteggersi e/o ad uscire immediatamente.

2. UNA RIPRESA GRADUALE

Il Protocollo parla di "graduale ripresa": dobbiamo metterci proprio in questa linea di gradualità. Faremo sia a san Pio X che a san Lazzaro un passo alla volta nella misura del possibile, rendendoci ben conto di alcune linee direttrici:

- a.** l'andamento della curva epidemiologica: **solo in presenza di un netto calo dei contagi ci permettiamo di cominciare** a vivere una pratica che contiene in sé qualche pericolo;
- b.** occorre che **scriviamo un protocollo adeguato** sulla esigenza concreta della chiesa e le possibilità della comunità, e su questo protocollo occorre distribuire precise responsabilità attuative di ogni metodica necessaria e delle persone che se ne occupano;
- c.** è necessario **reperire risorse**: economiche (per l'acquisto di prodotti sanificanti) e **di volontari** per gestire le sanificazioni prescritte, i ruoli di accoglienza e servizio nell'accesso e uscita, i ruoli di preparazione e sanificazione degli oggetti sacri;
- d.** sarà necessario fare **uno studio degli spazi e di tutti i dispositivi previsti**: segnalazione delle postazioni, acquisizione dei detergenti, decisioni su come utilizzare sedie e banchi.

*In definitiva siamo convinti che si ricomincia **SOLO quando si trova un numero sufficiente di volontari** ad assicurare le condizioni di sicurezza ad ogni messa: accoglienza, accompagnamento al posto, e soprattutto pulizia di banchi, superfici varie e pavimenti.*

3. QUANDO RICOMINCIA LA MESSA? ... NON SIAMO I GESTORI DI UN NEGOZIO

Il protocollo utilizza un linguaggio che fa riflettere. Parla di "graduale ripresa".
Perché "graduale"?

Il riferimento a questa gradualità nasce dalla consapevolezza della complessità della messa in atto dei termini pattuiti nel protocollo e rimanda alla responsabilità da attivare, che richiede attenzione e scrupolosa preparazione, sia per le questioni sanitarie che sono in gioco, sia perché l'inosservanza delle norme ha un rilievo giuridico e legale.

Le nostre comunità, pertanto, si preparano a questa ripresa attraverso i passi necessari:

- dobbiamo reperire un numero di volontari sufficienti
- dobbiamo procurarci tutto il materiale necessario alla igienizzazione
- occorre che ci prepariamo adeguatamente perché tutto sia fatto secondo una ragionevole presunzione di sicurezza sanitaria e di rispetto delle norme stabilite.

Le nostre parrocchie partiranno non appena saremo in grado di assicurare i termini puntuali di questa "ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo" in tutta sicurezza, attuando il protocollo, mentre la pandemia continua a minacciare la salute pubblica. Il parroco non è il gestore di un esercizio commerciale che decide se aprire oppure no. È tutta la comunità che fa una scelta e si responsabilizza per renderla possibile. Oggi, più che mai, celebrare l'eucarestia chiede questa responsabilità condivisa.

Quindi ATTENZIONE



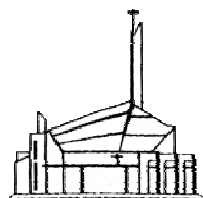
Inizieremo a San Pio X

Lunedì 18 maggio ore 18.30 sotto la tenda Incontro per preparare il gruppo dei volontari

Martedì 19 maggio ore 19.00 sotto la tenda Eucarestia feriale

Giovedì 21 maggio ore 21.00 sotto la tenda Consiglio Pastorale Parrocchiale

Venerdì 22 maggio ore 19.00 sotto la tenda Eucarestia feriale



Inizieremo a San Lazzaro

Da lunedì 18 maggio ore 19 la messa feriale: il luogo esatto è in via di definizione e sarà comunicato sul sito Web della parrocchia.

In entrambe le parrocchie

Sabato e domenica 23 e 24 maggio con una liturgia della Parola in Chiesa grande negli orari delle messe festive, seguita dalla spiegazione dei protocolli che seguiremo nelle domeniche successive.

Queste sono le nostre intenzioni. Se ci dovessero essere variazioni, perché capiamo di non essere ancora pronti, ve lo comunicheremo attraverso i siti, le chat di whatsapp, il passaparola e i manifesti in Chiesa.

Per essere informati

Per continuare ad essere informati su quanto accade ed avere informazioni, sussidi e materiali per la vita delle nostre due comunità possiamo servirci dei due siti: www.sanpiodecimo.org e www.sanlazzaromodena.altervista.org e delle chat dei vari gruppi di formazione e di servizio.